IL TEMPO 24 Febbraio 1919

Il concerto all'Augusteo

Il concerto che ieri ebbe luogo alla presenza del solito pubblico immenso che seguita a partecipare con immutabile interesse allo svolgersi di questa stagione sinfonica comprendeva tutta musica di carattere corale e religioso.

Difatti il programma era composto di due mottetti e cinque voci, per coro di Palestina, un madrigale a cinque voci, per coro, « *Cruda Amarilli* » e la sonata sopra *Sancta Maria* per coro all'unisono, orchestra e organo di Claudio Monteverde, infine l'oratorio *Martyrium Agnetis Virginis* del maestro Licinio Refice attuale direttore della Cappella musicale di Santa Maria Maggiore Si potrebbe cominciare col fare un'osservazione intorno a questi concerti corali dell'Augusteo dai quali risulta troppo evidente come questo genere di esecuzioni non si possano improvvisare. Questi cori composti in massima parte di signore e di signorine compiacenti che si prestano per esclusivo amore dell'arte non ci sembra che rispondano seriamente alle esigenze di uno stile così puro, rudo e primitivo. Tale difetto era del resto prevedibile poichè non c'è in tutta Italia un'associazione corale così educata, per tradizione, per metodi di scuola e per nobiltà di intenzioni artistiche, da permettersi di affrontare una prova di questo genere, che è poi, d'altra parte, (pare impossibile) il genere più prettamente italiano. Data questa premessa possiamo senz'altro sorvolare sull'esecuzione dei *Due mottetti* di Palestrina che preferiamo andare a sentire in una grande chiesa romana, vale a dire in un ambiente e in una situazione più opportuna.

Dopo il *Madrigale* di Monteverde, anch'esso affidato esclusivamente al coro ci colpì invece fino alla meraviglia la *Sonata Sancta Maria* dove entra in azione l'orchestra.

Questa *Sonata* è scritta, come indica il titolo, sopra un motivo tradizionale delle litanie che vien ripetuto insistentemente dal coro all'unisono mentre l'orchestra intreccia un lavoro carico di progressioni imitative e correnti che si susseguono a falangi con il moto ritmico di un piccolo mare incorniciato da creste massiccie d'oro.

Fra uomni in sottana nera, uomini dai pensieri lunghi che camminano con reverenza su l'antico mosaico, in un'atmosfera nebbiosa e rutilante di cantoria, in mezzo a tanta degnazione di cose ricche e di linee magnanime, sotto le cupole e le

cuspidi che salgono solitarie entro veli di poggia fin su alle nubi, nacque questa *Sonata* sopra «Santa Maria» che è la più splendida e opulenta opera musicale del barocco seicento.

Bernardino Molinari che interpretò e trascrisse secondo le esigenze della tecnica moderna queste variazioni in vecchio stile ha saputo conservare quella trattazione dolce e viva degli istrumenti che è nel carattere originale dell'epoca.

Sull'*Oratorio* «Martirium Agnetis Virginis» la cui esecuzione non lasciava nulla a desiderare, non abbiamo più il tempo di dire molto. Questo lavoro indubbiamente vasto di mole e d'una elaborazione poco densa, ma accurata è espresso in formole tematiche plastiche ma fruste e accordato su una tavola d'armonie miste di genere e mal rispondenti al carattere sacro che questa composizione vuol avere: la sua orchestrazione abbastanza solida perde in alcuni punti d'eguaglianza e di nobiltà. In tutto l'insieme però l'oratorio del maestro Refice dimostra come il giovane autore sia nutrito di serii studii e dotato di una facile vena.

Il pubblico accolse con grandissimo favore questa seconda prova del Refice all'Augusteo e lo acclamò con insistenza a metà e alla fine dell'Oratorio.

Molto festeggiati furono anche gli esecutori signora Mendicini Pasetti *Agnese*, signor Riadnoff *il figlio del prefetto* e signor Pasinati *Prefetto di Roma* che insieme a Bernardino Molinari e allo autore dovettero presentarsi più volte al pubblico plaudente.

b. b.